

Prostata, la biopsia si fa meno invasiva

Da un mix di immagini provenienti da Risonanza Magnetica ed ecografia nasce la "biopsia per fusione", tecnica che permette di guidare la biopsia del tumore alla prostata riuscendo ad indagare zone sospette. La "biopsia per fusione", che si propone ovviamente una minor invasività rispetto al tradizionale prelievo di tessuto, è stata messa a punto grazie ad un cocktail di immagini provenienti dalla risonanza magnetica e dall'ecografia. L'insieme di questi dati consente di ottenere un'immagine in tre dimensioni dell'organo da studiare. In pratica l'esame consente di mirare in maniera estremamente precisa le zone evidenziate dalla Risonanza Magnetica, trasferendovi le informazioni acquisite sull'immagine ecografica. Il risultato è una mappa tridimensionale che guida la biopsia, utile a ricostruire nel dettaglio la localizzazione e il volume del tumore. In casi selezionati o dubbi (ad esempio pazienti con precedente biopsia negativa ma con indicatori di rischio di tumore) questa tecnica permette di effettuare un campionamento mirato, evitando biopsie multiple. Rispetto ai dodici prelievi compiuti in media dal chirurgo, la "fusion imaging" consente di ridurre i prelievi e soprattutto di mirare con altissima precisione il punto esatto in cui si trova e cresce il tumore: di conseguenza aumenta la precisione ed evita di dover pungere più volte la stessa zona, poiché il test permette di mirare al bersaglio indicato dalla Risonanza Magnetica fuso con l'ecografo.